

CS spettacoli cultura

Nino Manfredi



Tournée dei Taviani in Sud America

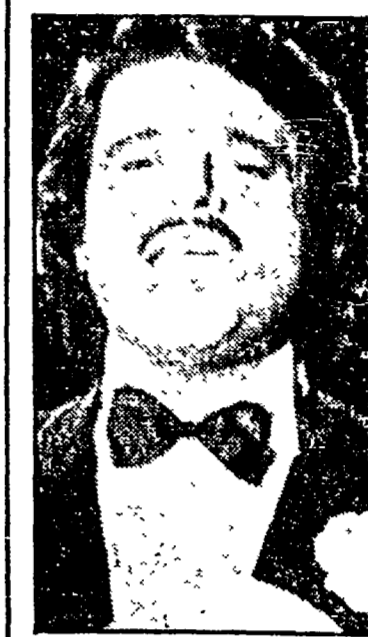
ROMA — Una rassegna di film all'estero si trasforma in un viaggio per esportare cultura, promuovere scambi d'idee, iniziative anche politiche e, magari, «importare» quanto di meglio nel campo dello spettacolo l'altro Paese offre: il tour di quindici giorni in America Latina che l'ARCI ha organizzato, protagonisti i fratelli Taviani e 8 fra i loro film, assomiglia molto ad un ricco «rallye» del genere. Le tappe, fra il 27 dicembre e il 10 gennaio, saranno Rio De Janeiro, San Paolo, Montevideo,

Buenos Aires, cioè le quattro città principali di Brasile, Uruguay e Argentina: qui i fratelli Taviani presenteranno «San Michele a cavalo», «Un uomo da bruciare», «Solo il segno dello scorpione», «I sovversivi», «Allonsanfàn», «Padre padrone», «Il prato». La notte di San Lorenzo, film che, dal '64 ad oggi, li hanno affermati come voci originali della cinematografia italiana e hanno attirato, per loro, i più grossi riconoscimenti sul piano internazionale, dal Gran Premio della Cannes '82 alla nomination all'Oscar lo scorso febbraio. Si tratta di film che, al 70%, la distribuzione non ha ancora fatto conoscere in America Latina: ma non è solo per «promuoverli» che Paolo e Vit-

torio Taviani compreranno migliaia di chilometri in tredici giorni. Dietro l'etichetta ARCI si cela un comitato promotore che coinvolge le Cineteche Nazionali dei tre paesi, i rispettivi Istituti di Cultura e il Ministero degli Affari Esteri italiano e lo sforzo congiunto porterà i fratelli Taviani con i colleghi stranieri ad un incontro con il nuovo ministro della Cultura del governo Alfonsín, in Argentina; a partecipare come ospiti ad una iniziativa pubblica per i desaparecidos; e a discutere, in un dibattito televisivo, fra gli altri con Alberto Condeau, il grande attore uruguayano che, di recente, ha fatto da portavoce al partito del Paese nel corso della manifestazione dei 500.000 a Montevideo.

Cinema Ultimi titoli dell'ondata del periodo delle Feste. Le pellicole italiane confermano il nostro momento di crisi, ma nemmeno quelle americane sono migliori

5 film per Capodanno (ma è meglio andare a ballare)



Cristian De Sica

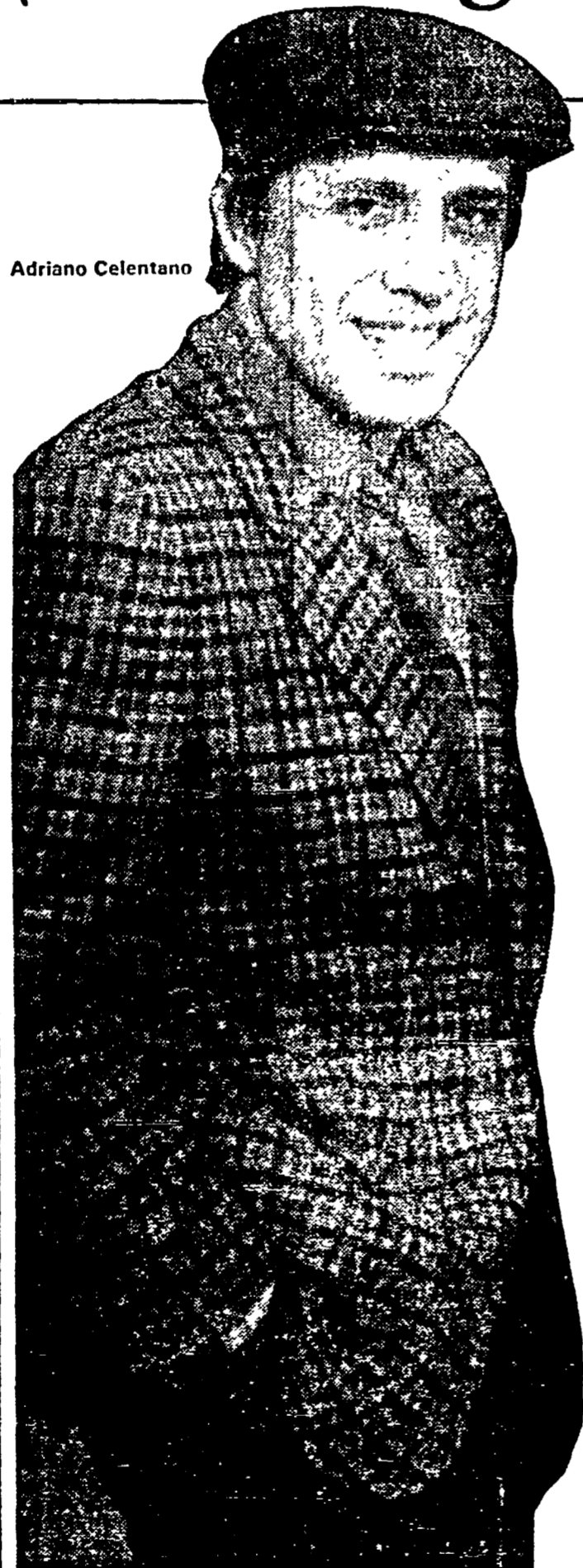
«Vacanze di Natale» De Sica jr. e Calà in vacanza a Cortina

VACANZE DI NATALE — Regia: Carlo Vanzina. Interpreti: Jerry Calà, Christian De Sica, Stefania Sandrelli, Marilu Tolo, Clara Amendola, Karina Luft, Antonella Interighi, Riccardo Garrone. Italia. Commedia. 1983.

Con gli splendidi panorami innevati di Cortina d'Ampezzo, commentati dalla dolce *Afterlight* Shadde di Mike Oldfield, *Vacanze di Natale* parte allegramente verso gli incassi natalizi che presumibilmente rastrellerà, anche se il giorno 24 la sua partenza nelle sale milanesi non è stata felpata. Del tanto Christian De Sica, intervistato il giorno di Natale in una delle tante maratone televisive, ha detto che il bello di simili film è che, per la modica (?) spesa di 6.000 lire, lo spettatore si è nel fine d'anno in montagna senza muoversi dal calduccio di una sala cinematografica. Siamo dunque arrivati all'epoca del film-depliant turistico?

Accettiamo dunque il gioco: *Vacanze di Natale*, per la sua detta cifra, vi offre un soggiorno cortinese di un'ora e mezzo suddiviso tra l'albergo dove alloggia una famiglia di burocrati romani di mezza tacca, e la villa dove sverna un'altra comitiva della grande e bella società più alta. Le due comunità entrano in contatto attraverso i figli, amici per la pelle, entrambi tifosissimi della Roma e vecchi compagni di gazzarra sugli spalti dell'Olimpico. Nel giro ristretto di un paio di copie inossidabili (una bolognese, l'altra milanese) e soprattutto un musicante di pianoforte, sottaniere incallito ed esperto consolatore di mogli deluse.

Sauro Borelli



Adriano Celentano

L'ultima «fatica» di Celentano Segni particolari: bruttissimo

SEGNI PARTICOLARI: BELLISSIMO — Regia, soggetto, sceneggiatura: Castellano e Pipolo. Fotografia: Danilo Desideri. Musica: Gino Santoro. Interpreti: Adriano Celentano, Federica Moro, Gianni Bonagura, Silvio Spavacci, Tiberio Burgia, Antonella Robustelli, Simona Marian, Anna Maria Kanakis, Kathleen Quayle, Caren Lindsay Peyton, Michela Albanese. Commedia. 1983.

Per certuni, Celentano è come Garibaldi. Qual a parlare male. E ancor meno a trascurare di occuparsi di lui. Costoro sono sempre pronti a prendere le sue difese, spesso con iperboliche definizioni. Ad esempio, è un fenomeno, uno che ha capito tutto, un «drago», Terribile, podditi, quelli, che per se stessi non vogliono dire niente. Almeno per chi voglia guardare a tale «fenomeno» senza fargli il cecchi e ancor più, con la ferma intenzione di non lasciarsi suggestionare da facili imbonimenti e da infatuazioni di stagione. Di norma, infatti, sotto le Feste di fine d'anno, il Nostro, in combutta col signori Castellano e Pipolo, si concede al «colto pubblico e all'incerta gioventù» in tirate farsesche sbrindellate che, se da un lato, risponderanno a qualche gag, dall'altro puntano a rastrellare incassi: tanti, maledetti e subito.

«dioscuri» Castellano e Pipolo. Cioè, finora è andata loro più che bene. «Noi non gliene vogliamo per questo. Anzi, affari loro (nel senso letterale dell'espressione). Purtroppo, ci corre l'obbligo di confessare che Celentano ci ha mai convinto di essere quel fenomeno che molti sostengono ch'egli sia; né, ancor meno, ci sembra che i suddetti Castellano e Pipolo abbiano alcun titolo per figurare, a stretto rigore, nel novero del cineasti. Si dirà: sai cosa importa loro di simili ubbie. D'accordo, facciamo pure. Stavolta però, i signori in questione hanno forse presunto troppo da se stessi e, in specie, dalla buona disponibilità del pubblico. E per stavolta abbiamo un'idea di questo nuovo, «natalizio» Segni particolari: bellissimo.

Diciamo subito, senz'ombra di ironia, che il titolo per questo film è un po' troppo limitato a quello, infatti, saremmo quasi disposti a riderci di tutto il nostro scetticismo, la nostra refrattarietà nei confronti di Celentano e dei suoi. Malgrado tutto non è andata così. Al titolo accattivante del film e alla gradevole musicetta di Gino Santoro, fanno seguito un paio di scene di sciatori acquatici, tunnel panoramici trasparenti, galeoni affondati e, naturalmente, un paio di voracissimi intrusi: un enorme squalo femmina e un suo figliolino tanto irrequieto quanto sfortunato. In apparenza gli ingredienti sembrano sufficienti per dare corso ad un racconto a suspense, ma il film, che annovera personaggi scialbi e inconcludenti, non prende mai il volo e sembra scivolare via, nonostante gli effetti del 3-D.

Gli autori (soggettista e sceneggiatori) che provengono tutti dai precedenti episodi di *Squalo*, hanno efficacemente contribuito ad altri film d'azione fantastica di buon respiro, sembra proprio che questa volta non siano stati ben serviti dal neo-regista Joe Alves.

«Questo e quello» **Love-story per Manfredi e Pozzetto**

QUESTO E QUELLO — Regia: Sergio Corbucci. Soggetto e sceneggiatura dei due episodi: Bernardino Zapponi, Sergio Corbucci. Interpreti: Nino Manfredi, Renato Pozzetto, Janet Agren, Michela Miti, Gianni Agus, Sylvia Koscina, Desirée Becker e Paolo Panelli. Commedia. 1983.

Due favolette esili, esili — *Questo... amore impossibile, Quello... col basco rosso* — scritte e assemblate da Bernardino Zapponi in un'unica pellicola sono il regalo natalizio dell'accoppiata di successo Manfredi-Pozzetto. Per l'occasione, i due uomini notoriamente di buona volontà, oltre a campeggiare nei rispettivi episodi di personaggi, si concedono vicendevolmente una «comparsata» nella vicenda di cui è protagonista il collega. Così, attorniti da belle donne (Janet Agren, Michela Miti, Sylvia Koscina) e abili caratteristi (Gianni Agus, Paolo Panelli), Nino Manfredi e Renato Pozzetto danno fondo a tutto il loro collaudato repertorio umoristico, giungendo peraltro a risultati sempre un po' al di fuori, al di sotto delle loro pur cospicue risorse espressive e più genuinamente comiche.

Colpa di chi? In effetti, non si riesce a capire bene. Un po' di tutti e di nessuno, poiché verosimilmente Corbucci e soci, hanno badato più ad allestire un intrattenimento svelto e redditizio; più che a strutturare ed a costruire un più solido spettacolo anche di convenzionale fattura. Si è puntato, soprattutto, su due storielle in bilico tra fantastico e surreale, giuste col proposito di rivitalizzare, nella propizia atmosfera natalizia, la fortuna forse un po' appannata tanto di Manfredi quanto di Pozzetto.

Ma vediamo sommariamente le due vicende. La prima (*Questo... amore impossibile*) racconta di un «fumettaro» in crisi creativa sorprendentemente «illuminato» dall'amore per la «fata turchina» prezzolata dal suo datore di lavoro. La seconda (*Quello... col basco rosso*) è l'ingiga, invece, in più difficili pasticci parascientifici coinvolgendo un attento scrittore, in disseto esistenziale, alle prese con una ragazza infida quanto smaniosa. Che l'una finisca bene e l'altra sfoci in un esito relativamente ambiguo impo, alla fine dei conti, abbastanza poco. L'aspetto principale di *Questo e quello* resta piuttosto la resa modesta generale sul piano persino della più corviva spettacolarità.

Con simile carezza, si capisce bene che anche le volenterose (e talora garbate) prove dei pur «gettonatissimi» Manfredi e Pozzetto, lo sperato divertimento va per gran parte in fumo. E, d'immediato riflesso, la stessa «macchinetta mangiasoldi» congegnata, come in tant'altre occasioni, da Sergio Corbucci rischia d'incepparsi quasi subito. Poco male, comunque. Corbucci non è davvero uomo da demordere per un affaruccio finito male. Né ha combinati tanti (e lucrosi) in passato, pur reggendo benissimo il colpo. Un po' meno bene lo reggeranno forse gli spettatori. Ma anche loro troveranno presto consolazione.

s. b.

«Brisby e il segreto di NIMH»

Ecco Brisby, un topo troppo «intelligente»

BRISBY E IL SEGRETO DI NIMH — Produttore, regista: Don Bluth. Dal romanzo di Robert C.O.'Brien - Mrs. Brisby and the Rats of NIMH. Stati Uniti. Disegni animati. 1982.

Il segreto di NIMH è terribile e meraviglioso nello stesso tempo ma, come si suole nelle favole, destinate al bene comune. Si tratta delle iniziali del National Institute of Mental Health (Istituto Nazionale della Salute Mentale) nel cui laboratorio gli uomini effettuano esperimenti su animali vivi, con grande dolore e disperazione di molti ratti cittadini e di topini di campagna. Un giorno, dopo ripetute misteriose punture, un gruppetto di queste bestiole si accorge di saper leggere e capire quello che gli uomini scrivono e dicono. Mantenuto il segreto sulle acquisite facoltà, la fuga è presto organizzata e attuata: però solo in due si salveranno.

I superstiti, rifugiatisi in campagna in un grosso cespuglio spinoso vicino ad una fattoria dove spadroneggia inutilmente un gattaccio malvagio, riusciranno dopo varie generazioni a creare, rubando l'energia elettrica al contadino, un favoloso regno sotterraneo dove ormai si vagheggia il «progetto», viste le pratiche e magiche attitudini apprese, di venire in superficie e contendere, con l'intelligenza e il lavoro, un pezzetto di mondo agli uomini.

Tuttavia prima si dovranno diminare alcune beghe intestine: rendere innocuo il perfido Cor-

nelius che trama contro il saggio Nicodemus, ideatore del «progetto», e che vuole mantenere i ratti nel sottosuolo sottomessi al suo personale dominio, e anche aiutare la povera Brisby, minacciata dall'aratro del contadino che sta per distruggerle la casa.

Il film a disegni animati, tratto da un romanzo fantastico *La Signora Brisby e i ratti del NIMH* di Robert C.O.'Brien, prodotto e diretto da Don Bluth e confezionato insieme a una quindicina di altri disegnatori e tecnici dell'animazione allontanasati dalla Disney Production, è il regalo natalizio che ogni bambino dovrebbe ricevere. La sua visione risulta piacevolissima per la tecnica e l'eleganza usata nell'animazione, la ricchezza cromatica, la scioltezza e la simpatia dei personaggi che, pur restando in fondo arroccati allo stile Disney, non appaiono mai stucchevoli sia nei sentimenti, sia negli atteggiamenti, ma invece si rivelano pieni di risvolti moderni, avventurosi e consoli al gusto visionario attuale della *fantasy* cinematografica.

Non vi è nulla di veramente nuovo nell'insieme, se non nel sistema d'animazione che, si dice, sia rivoluzionario e meno dispendioso del solito (ci sono voluti comunque più di un milione e mezzo di disegni e l'impiego di cinquecento colori diversi). Uno spettacolo divertentissimo, pur troppo assai poco propagandato, che ci riconcilia alquanto con i cartoni, dopo l'assai poco poetica e abbuffata giapponese televisiva di questi anni.

Luciano Pini

«Lo squalo 3» a tre dimensioni

Arriva il terzo squalo, ma ormai è sdentato

LO SQUALO 3 — 3D — Regia: Joe Alves. Soggetto: Guerdon Trueblood. Sceneggiatura: Richard Matheson, Carl Gottlieb. Interpreti: Dennis Quaid, Bess Armstrong, Simon MacCorquindale, Louis Goltz. Stati Uniti. Catastrofico. 1983.

La grancassa pubblicitaria ha suonato per mesi qua e là su riviste e giornali facendo presagire l'invazione di film in 3-D (oltre sessanta pellicole in produzione: rivisitati tutti i generi cinematografici; valanghe di dollari nei botteghini). La «tecnologica» riscoperta hollywoodiana, tipica ormai dei tempi di magra, è arrivata invece da noi, almeno finora, con solo due copette poco eclatanti: a settembre con uno stanco III episodio del «notissimo» e orrorifico *Venerdì 13*, e ora con una catastrofica III puntata imperniata sul voracissimo *Squalo bianco*. C'è un evidente spreco di tre, il cosiddetto numero perfetto. Ma non ancora del tutto perfetto è davvero il sistema 3-D, che

obbliga tuttora gli spettatori ad indossare un paio di occhiali di cartone con lenti polarizzanti in plastica, che rendono sì l'effetto tridimensionale voluto ma sono decisamente fastidiosi.

I tecnici delle riprese e della fotografia hanno, comunque, messo molta attenzione per rendere più chiara e spettacolare ogni inquadratura, tralasciando però troppo con i soliti scontati effetti tridimensionali: oggetti (spesso rassicuranti) che sembrano scivolare in sala, profondità di campo inconsuete con fiocine e il terribile squalo che puntano proprio sul tuo naso. Meraviglie: che a lungo andare finiscono per lasciare indifferenti, anche se concepite ed esaltate allo scopo di far saltare sulle sedie gli spettatori, i quali per la verità ridacchiano, anche nella agghiacciante sequenza della «masticatura» di uno dei protagonisti, vista dall'interno delle fauci del pesce-cane.

La trama, esile esile, si svolge in Florida all'inaugurazione di

una grande baia artificiale, dove sono state allestite tante allegre attrazioni acquatiche per i molti turisti in gita. Insomma una specie di Disneyland marina, con delfini e orche ammaestrati, acrobatici esibizioni di sciatori acquatici, tunnel panoramici trasparenti, galeoni affondati e, naturalmente, un paio di voracissimi intrusi: un enorme squalo femmina e un suo figliolino tanto irrequieto quanto sfortunato.

In apparenza gli ingredienti sembrano sufficienti per dare corso ad un racconto a suspense, ma il film, che annovera personaggi scialbi e inconcludenti, non prende mai il volo e sembra scivolare via, nonostante gli effetti del 3-D.

Gli autori (soggettista e sceneggiatori) che provengono tutti dai precedenti episodi di *Squalo*, hanno efficacemente contribuito ad altri film d'azione fantastica di buon respiro, sembra proprio che questa volta non siano stati ben serviti dal neo-regista Joe Alves.



Una scena dello «Squalo»

BRISBY AND THE RATS OF NIMH

è Natale

Il tempo dei regali è arrivato. La nuova collezione Aurora vi propone preziosi oggetti per scrivere da 10.000 a 1.500.000 lire ma cui Hasle Thesle penne italiane esposte al Museum of Modern Art di New York.

Regala AURORA
Insostituibile dono d'affari

Per informazioni rivolgetevi ai migliori specialisti silografici o direttamente a Aurora Due S.p.A. - Strada Abbadia di Sura 200 - 10100 Torino